

CSIREVIEW

RIVISTA DEL CENTRO STUDI INTERNAZIONALI. APPROFONDIMENTI STRATEGICI DAL 1992

ANNO V | NUMERO 1

FEBBRAIO 2024

No 8



Editor-in-Chief

Stellamarina Donato (Centro Studi Internazionali e Università LUMSA)

Lucia Picarella (Universidad Católica de Colombia)

Antonio Virgili (Centro Studi Internazionali)

Editorial Board

Isabella Crespi (Università degli Studi di Macerata),

Pietro Demurtas (Consiglio Nazionale delle Ricerche),

Stellamarina Donato (Centro Studi Internazionali e Università LUMSA),

Francesco Gaudiosi (Centro Studi Internazionali e Università degli Studi della Campania Vanvitelli),

Francesca Graziani (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli),

Emiliana Mangone (Università degli Studi di Salerno),

Elvira Martini (Università Giustino Fortunato),

Lucia Picarella (Universidad Católica de Columbia),

Annachiara Rotondo (Università degli Studi di Napoli Federico II),

Giovanna Russo (Alma Mater Studiorum- Università di Bologna),

Michele Sorice (Università LUISS),

Alexander Virgili (Centro Studi Internazionali), Antonio Virgili (Centro Studi Internazionali)

Editorial Staff

Aurelia D'Ambrosio (Centro Studi Internazionali), Copy Editor

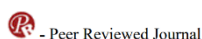
Daria Alexe (Centro Studi Internazionali), Copy Editor e Social Media Manager

Sofia Marchesin (Centro Studi Internazionali), Copy Editor Social Media Manager

Alexander Virgili (Centro Studi Internazionali), Editorial Manager

© Centro Studi Internazionali, 2023 Corso Amadeo di Savoia, 218, 80136 Napoli, Italia

www.studi-internazionali.org





SOMMARIO

NUMERO 8 ANNO 2024

06

LUCIA PICARELLA E STELLAMARINA DONATO

Editoriale

09

MICHELE SORICE

La partecipazione politica al tempo del
neoliberismo

20

FRANCESCA CUBEDDU

La fiducia come "variabile
interveniente" nella costruzione di
una resiliente cultura dell'emergenza

37

EMILIANA MANGONE

Tempo, narrazione e mutamento
sociale

53

LUCIA PICARELLA E STELLAMARINA DONATO

Breaking Barriers, Building Peace:
Italy's Trailblazing Approach to Gender
Equality in Military Operations under
UN Resolution 1325

65

SANTIAGO OLARTE

Small States and Status: The Case of
Costa Rica's Environmental Diplomacy

81

SOFÍA INÉS VERGARA ROMERO

La sanción por competencia desleal en
relación a la influencia del sujeto de la
infracción y sus implicaciones para un
mercado sostenible

104

ALEXANDRE BRANS

L'attivismo spaziale cinese nella
ridefinizione della politica di
sicurezza giapponese

Tempo, narrazione e mutamento sociale

Emiliana Mangone

Università di Salerno

E-mail: emangone@unisa.it

Abstract

L'idea di futuro è influenzata dalle incertezze che la società globale porta con sé. Diventa, quindi, importante l'immaginazione del tempo, che non è un tempo sociale distinto in *Chronós* e *Kairós*. La coniugazione di queste due forme del tempo consente, proprio sulla prospettiva futura, di andare a ridefinire le “mete culturali” e i “mezzi legittimi” dell'individuo o di un gruppo. Ed è sulla base degli adattamenti dell'equilibrio mete-mezzi di Merton, che incrociati con la tripartizione di Touraine (individuo, soggetto, e attore), si delineeranno le possibili funzioni della narrazione e gli effetti di quest'ultima sul mutamento sociale.

Keywords: Tempo, Futuro, Immaginazione, Mutamento sociale, Narrazione.

Time, Narrative and Social change

Abstract

The idea of the future is influenced by the uncertainties inherent in global society. Therefore, the way to picture time is paramount – where time is social, distinguished into *Chronós* and *Kairós*. The conjugation of these two forms of time makes it possible, with a view to the future, to redefine the “cultural goals” and the “legitimate means” of individuals or groups. It is precisely on the basis of Merton's adaptations of the goalmeans balance, cross-referenced with Touraine's tripartition (individual, subject, and actor), that I will outline, in the following pages, the possible functions of narratives and its effects on social change.

Keywords: Time, Future, Imagination, Social change, Narrative.

1. Società globale, vita quotidiana e tempo

Da differenti discipline, ma soprattutto da numerosi autori appartenenti a differenti scuole di pensiero e a differenti e/o antitetici indirizzi teorici, si leva la voce secondo cui i processi di globalizzazione portano a un «single social system»⁸¹ [unico sistema sociale] o al «world-system»⁸² [sistema mondo]. Ciò è dovuto al fatto che le connessioni sociali (culturali, economiche e politiche) hanno varcato i confini dei singoli paesi creando nuove forme di interdipendenza tra diversi attori sociali e condizionando le modalità e le forme di interagire degli individui stessi. Con la globalizzazione, essendo quest'ultima l'intensificazione delle relazioni sociali a livello planetarie, gli eventi locali saranno influenzati dai fatti che avvengono a milioni di chilometri di distanza e viceversa⁸³; essa deve essere concepita nel senso di un riordinamento del tempo e dello spazio riguardo alla vita sociale. Si evidenziano, infatti, mutamenti che allontanano gli individui da fini e obiettivi condivisi e di solidarietà sociale poiché prediligono sempre di più approcci individualistici marcatamente concorrenziali e competitivi. Di società individualizzata parlano sia Bauman⁸⁸ sia Beck⁸⁴ e, in particolare, quest'ultimo chiarisce il concetto di individualizzazione che implica un insieme di sviluppi ed esperienze sociali caratterizzati da due aspetti: da un lato, l'individualizzazione porta alla disintegrazione delle forme sociali precedentemente esistenti, mentre dall'altro lato, nelle società moderne si impongono agli individui nuove esigenze, controlli e vincoli. La disuguaglianza delle risorse, che oramai appare essere intrinseca a tutte le società (anche quelle non capitalistiche), obbliga gli individui alla concorrenza che è sempre più accentuata trasformando le stesse biografie di vita degli individui. Questa sorta di omologazione generalizzata induce diffidenza e distanza aumentando il grado di incertezza sociale. Si è, dunque, di fronte a quella che Bauman⁸⁵ ha definito la società dell'incertezza in cui la

⁸¹ A. Giddens, *Sociology, Polity*, Cambridge, 1989, p. 519.

⁸² I. Wallerstein, «A world-system perspective on the social science», *The British Journal of Sociology*, 27(3), 1976, pp. 343-352.

⁸³ A. Giddens, *The Consequences of Modernity*, Stanford University Press, Stanford, 1990.

⁸⁸ Z. Bauman, *The Individualized Society*, Polity, Cambridge, 2001.

⁸⁴ U. Beck, E. Beck-Gernsheim, *Individualization. Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, Sage, Londres, 2002.

⁸⁵ Z. Bauman, *Postmodernity and Its Discontents*, Blackwell, Oxford, 1997.

visione futura del mondo è essenzialmente incontrollabile perché non è possibile il calcolo certo degli effetti delle azioni, generando, così, un clima di paura. Nel fluire dell'esperienza quotidiana, pertanto, gli individui tentano di articolare un dialogo con la società nel contesto concreto dei rapporti simbolici esistenti tra soggetti, gruppi e istituzioni. Le narrazioni in questo scenario, in quanto costruzioni simboliche assolvono alla funzione di rendere convenzionali gli oggetti, gli individui, i fenomeni, attribuendo loro una forma precisa e assegnandoli a una categoria entro un modello analogamente a quanto accade con le dinamiche delle rappresentazioni sociali⁸⁶. Le narrazioni, infatti, configurandosi come modo di comunicare e modo di conoscere⁸⁷ sono nei fatti delle elaborazioni cognitive della realtà che orientano i processi di attribuzione di senso degli individui, andando a costituire il terreno simbolico e culturale entro cui si esperisce l'interazione nel procedere della vita quotidiana. L'agire, quindi, si qualifica come sociale perché sempre riferito all'atteggiamento di altri ed è da questi ultimi influenzato nella sua evoluzione. L'azione sociale è la chiave di lettura della società moderna occidentale che diviene sempre più dominata da una razionalità rispetto allo scopo, ma gli atteggiamenti verso il futuro non appaiono dominati da questo tipo di razionalità, piuttosto essi appaiono dominati da una logica che si fonda sulla ricerca di un equilibrio tra le *mete culturali* e i *mezzi legittimi*⁹³. A partire dalla selezione delle "mete" (su di una scala gerarchica) nasce la motivazione ad agire fondata sulla universale tendenza a soddisfare specifici ordini di bisogni differenti per natura e complessità.

Se l'azione sociale è la chiave di lettura della società, allora questa diviene anche la chiave di lettura del futuro, ma pensare al futuro significa riappropriarsi del passato ridando senso al presente⁸⁸: la narrazione, in questa processualità, riunisce passato e futuro permettendo alle azioni passate di diventare costruzione per il futuro. Le dinamiche della vita quotidiana, quindi, pongono in evidenza il problema della scelta (azione) che, a sua volta, deve essere declinato rispetto al tempo e, in particolare, in una prospettiva futura. Alcuni

⁸⁶ D. Jodelet (dir), *Les représentations sociales*, PUF, Paris, 2003.

⁸⁷ E. Mangone, *Narratives and Social Change. Social Reality in Contemporary Society*, Springer Nature, Cham, 2022; B. Czarniawska, *Narratives in Social Science Research*, Sage, London-Thousand Oaks-New Delhi, 2004. ⁹³ R.K. Merton, *Social Theory and Social Structure*, The Free Press, New York, 1949.

⁸⁸ H. Arendt, *Between Past and Future. Six Exercises of Political Thought*, Harcourt Brace Jovanovich, New York, 1961.

anni fa, Marc Augé⁸⁹ si chiedeva proprio che fine avesse fatto il futuro evidenziandone i principali paradossi. L'intento qui è quello di ripartire dal paradosso secondo cui ogni individuo vive in un tempo che è successivo alla sua nascita e precedente alla sua morte (finito e infinito) per giungere all'idea secondo cui, nonostante la finitudine, gli individui possono, comunque, immaginare una dimensione futura del tempo e di conseguenza agire o non agire rispetto a questa. Il tempo nella realtà quotidiana è un concetto inscindibile dalle azioni degli individui e la ricerca sociologica tenta di porre al centro dell'attenzione il *tempo sociale*⁹⁰. Quella stessa idea di tempo che sarà ripresa da Ricœur⁹¹ nella definizione degli eventi (centro della narrazione verbale o testuale) che non solo si esplicitano in una dimensione cronologica, ma sono essi stessi a definire il tempo. La lettura in chiave sociale del tempo nella società globale, però, impone l'analisi delle culture temporali poiché esistono differenti modelli e pratiche sociali inerenti al tempo. Esiste un tempo cronologico (*Chrónos*) costituito da una concezione triadica misurabile - passato (prima), presente (ora) e futuro (dopo). Nella società contemporanea, tuttavia, questa concezione sembra limitarsi al presente - società dell'immanenza (*hic et nunc*) - influenzando la funzione narrativa di attualizzazione del passato in una prospettiva futura. L'incertezza nelle biografie di vita degli individui li spinge a non disegnare un progetto a lungo termine determinando una contrazione della "durata" degli orizzonti temporali⁹² che fa registrare un mancato godimento rispetto a quanto si agisce. Ed è proprio l'azione che caratterizza l'altra concezione del tempo: il *Kairós*. Quell'occasione che si può presentare in un dato momento, il cosiddetto "tempo debito, il tempo per". Il *Kairós* permette di affermare che nell'esperienza del individuo (singolo o in collettivo) il tempo non è uniforme e non ha sempre lo stesso significato (ciò richiama ancor di più i processi narrativi) in periodi diversi o nell'arco della stessa giornata, e questo si ripercuote sulle attività quotidiane e sulle forme che gli individui adottano per comunicare.

⁸⁹ M. Augé, *Où est passé l'avenir?*, Éditions du Panama, Paris, 2008.

⁹⁰ P.A. Sorokin, K.R. Merton, «Social Time: A Methodological and Functional Analysis», *American Journal of Sociology*, 42(5), 1937, pp. 615-629.

⁹¹ P. Ricœur, *Temps et Récit*, 3 Tomes, Paris, Editions du Seuil, 1983, 1984, 1985.

⁹² C. Leccardi, «Time of Society and Time of Experience: Multiple Times and Social Change», *Kronoscope*, 14(1), 2014, pp. 10-24.

2. Futuro, immaginario e narrazione

Se si può immaginare una dimensione futura del tempo da parte degli individui questi due modelli di culture temporali (*Chrónos* e *Kairós*) si fondono. Ciò è vero perché, il *Chrónos* rimanda al presente che a sua volta riporta gli individui all'antica concezione del *Kairós* che lo legava al fato. Rispetto al futuro, infatti, gli individui decidono sì sulla base di una razionalità strumentale (soprattutto quando vogliono tentare di trarre profitto dagli esiti), ma spesso si pongono in una posizione di fatalismo (si pensi agli *sport no limits*). Queste culture temporali nella pratica quotidiana influenzano in maniera differente gli individui poiché si pongono quale mediazione simbolica tra la soggettività dell'individuo e la società, determinando di volta in volta un nuovo disegno degli orizzonti temporali in base ai quali prendere decisioni per i progetti futuri.

Il tempo, dunque, “traghetta” gli esseri umani verso la loro fine (morte). Aspetto che necessariamente deve essere esorcizzato per non essere inermi di fronte alle diverse situazioni da affrontare e per poter pensare a un futuro possibile. Fin dalla loro evoluzione, però, gli esseri umani hanno avuto a loro disposizione uno degli strumenti più potenti per esorcizzare la morte: il mondo dell'immaginario. Ma immaginario e narrazione sono strettamente legate, infatti, per Durand⁹³ l'immaginario è anche un'attività psichica temporale, cioè entrambi (narrazione e immaginario) soggetti al tempo e capace di sfidare il tempo distruttore che noi esponiamo alla morte. Non solo l'immaginazione è narrativa e mitopoietica, ma è conosciuta per le sue opere di variazioni periodiche e cicliche secondo la legge dell'alternanza. Ma cosa è l'immaginario?

L'evoluzione storico-culturale del termine immaginario mostra come esso originariamente era considerato opposto al termine reale attribuendogli pertanto un'accezione negativa alla stregua di quella attribuita alla fantasia e all'immaginazione. Nel secolo scorso, però, esso è stato rivalutato e definito come la facoltà di simbolizzazione di tutte le paure⁹⁴. Nel mondo contemporaneo il concetto di immaginario può essere considerato come un sistema dinamico, organizzatore di immagini, che assume significato grazie alle interazioni. La sua efficacia è legittima in quanto “reale” poiché è

⁹³ Durand G., *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, 12^e édition, Armand Colin, Paris, 2020, p. xx.

⁹⁴ G. Durand, *L'imaginaire, sciences et philosophie de l'image*, Hatier, Paris, 1994, p. 77.

uno strumento per entrare in relazione con il cosmo, attraverso un atto di ricostruzione attiva e se il rapporto con il mondo passa attraverso le immagini, esse hanno un potere immenso in quanto fondatrici di significato⁹⁵. L'immaginario, già nell'etimologia del termine - dal latino *imaginariu(m)* - rimanda all'immagine ma per una più accurata comprensione di questo concetto, delle sue strutture e delle sue funzionalità non si può prescindere anche dal segno e dal simbolo. Questi tre elementi

(immagine, segno, e simbolo) rimandano al fondatore della linguistica moderna Ferdinand de Saussure⁹⁶ che affermava che il *segno* (segno linguistico - evento semiotico in senso stretto) è un evento complesso che non può esistere mancando uno dei due elementi che lo costituiscono, cioè, *significato* e *significante*. Si ricorda, tuttavia, che Ricœur⁹⁷ aveva aggiunto un terzo elemento proprio per una nuova idea di linguistica e, cioè, la *referenza* che permette di distinguere ciò che si dice da ciò di cui si parla. In essa è compreso il "mondo" che quel discorso apre insieme a chi parla e chi è interlocutore.

L'immaginario in parte si compone di due dimensioni che sono tra loro interdipendenti: quella iconica (immagine) e quella simbolica (significato). L'immaginare non è nient'altro che una ri-costruzione degli accadimenti sociali (far corrispondere un'immagine - evento - a un'idea e un'idea a un'immagine - altro evento) che crea il substrato di significati (simbolici e culturali) senza i quali nessuna collettività potrebbe operare e nessun individuo potrebbe interagire con altri individui. Immaginare è narrare, e narrare è immaginare. I due processi sono analoghi e per questo che, nel momento in cui la narrazione assume la funzione di attualizzare il passato per costruire una prospettiva del futuro, l'immaginazione e l'immaginare entrano in gioco. E come Moscovici⁹⁸ ha chiarito, l'immagine di un concetto termina di essere un'indicazione e diventa una replica della realtà in quanto la nozione o l'entità dalla quale è derivata perde il suo carattere immateriale e acquisisce un'esistenza (quasi fisica) indipendente.

⁹⁵ V. Grassi, *Introduction à la sociologie de l'imaginaire. Une compréhension de la vie quotidienne*, Éditions érès, Toulouse, 2012, p. 12.

⁹⁶ F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Payot. Paris, 1971.

⁹⁷ P. Ricœur, *Interpretation Theory: Discourse and the Surplus of Meaning*, The Texas Christian University Press, Fort Worth, 1976.

⁹⁸ S. Moscovici, *La psychanalyse son image et son public*, PUF, Paris, 1961; *Social representations. Explorations in social psychology*, Polity, Cambridge, 2000.

Ciò che è percepito prende il posto di ciò che è concepito e le immagini diventano fattori reali, anziché fattori di pensiero.

L'attenzione sull'immaginario e sull'azione dell'immaginare è la conseguenza della rivoluzione epistemologica del secolo scorso prodottasi con il proliferare delle tecnologie delle immagini: queste acquistano potere perché fondatrici di senso e subiscono un processo di riabilitazione all'interno dei contesti culturali rispetto a ciò che era stato fino ad allora. In altre parole, si comincia ad affermare l'idea che il mondo delle immagini non possa essere relegato nella zona grigia dell'irrealtà o dell'effimero, anzi è proprio comprendendone il ruolo che è possibile restituire la complessità della "realtà" dell'agire quotidiano. Nella società delle immagini, il malessere nei confronti dell'immaginario del futuro è costituito sia dalla proliferazione delle immagini stesse sia dal consumo che se ne fa mettendone in crisi anche la creatività. Si conferma, dunque, che gli atteggiamenti verso il futuro non appaiono dominati da quella razionalità rispetto allo scopo in senso weberiano (orientamento dell'agire sulla base di valutazione degli scopi, dei mezzi e delle conseguenze in maniera razionale), ma sono la ricerca dell'equilibrio tra quelle che Merton⁹⁹ aveva definito *mete culturali* e i *mezzi legittimi*.

3. Mutamento sociale e funzioni della narrazione

L'agire umano non è una risposta a impulsi biologici o istintuali (tranne rarissimi casi), quanto risposte a pressioni sociali esercitate sugli individui dall'insieme delle strutture della società cui essi appartengono. Società che presenta "mete culturali" e "mezzi legittimi", due tipi di valori istituzionalizzati interni alla struttura socioculturale: il primo tipo, le "mete culturali" è costituito dagli scopi, dalle aspirazioni, dagli interessi degli individui ordinati secondo un modello di priorità che caratterizza la società di riferimento; mentre, il secondo tipo, i "mezzi legittimi", o le norme, stabiliscono la modalità di raggiungimento delle mete stesse. Per meglio comprendere i processi di equilibrio tra "mete culturali" e "mezzi legittimi" si richiamerà la teoria di Merton sulla devianza (teorie di medio raggio¹⁰⁰) applicandola, però, alle funzioni della narrazione e al mutamento

⁹⁹ R.K. Merton, *Social Theory and Social Structure*, op. cit.

¹⁰⁰ In sociologia le teorie di medio raggio occupano una posizione intermedia fra le teorie generali dei sistemi sociali - troppo lontane da particolari categorie di comportamento, organizzazione e mutamento

sociale. La scelta di questo studioso americano è giustificata dal fatto che egli fonda le sue teorizzazioni - utili a comprendere e descrivere le forme e gli adattamenti degli individui - proprio sul rapporto mete-mezzi. Le società contemporanee sono caratterizzate dall'importanza attribuita alle "mete culturali" e dalla parallela attenuazione del rilievo posto ai "mezzi legittimi" creando in tal modo una dissociazione tra i valori finali e i valori strumentali. Ciò accade in particolare quando si ha un'attenuazione dell'importanza dei mezzi legittimi in favore dell'uso di qualsiasi mezzo efficace per il raggiungimento dello scopo culturale. Nel momento in cui le pratiche legittime per raggiungere una meta culturale fortemente sostenuta sono poste in ombra si è di fronte a una forma di anomia cui porre rimedio attraverso schemi di azioni (adattamento) che variano a seconda della posizione che l'individuo occupa nell'organizzazione sociale. Le incertezze in un contesto così delineato si accentuano per due motivi: da una parte, si registra quasi una totale assenza delle norme relative a procedure legittime di raggiungimento delle "mete culturali"; e, dall'altra parte, si propongono invece delle mete culturali uguali per tutti gli individui senza che ci sia una reale apertura a tutte le vie istituzionalizzate per raggiungerle. Gli atteggiamenti di orientamento negativo sono perciò favoriti da queste condizioni anomiche e assumono forme diverse che si distinguono a seconda di come viene risolta l'antinomia fra le "mete culturali" poste dal sistema socio-culturale e i "mezzi legittimi" impiegati per conseguirle (adattamento).

Le società fin dalle loro forme meno organizzate hanno sempre cercato di mantenere un equilibrio tra mete e mezzi: una reale integrazione - alla base della stabilità del sistema sociale - tra i due tipi di valori, si verifica, però, solo quando si ottengono gratificazioni non solo nel raggiungimento delle mete ma anche nell'uso di certi mezzi rispetto ad altri. Per rendere più chiara la riflessione di Merton, si può sostenere che, essendo la società contemporanea un sistema che si basa sulla competizione, essa è integrata se l'enfasi non è posta solo sull'oggetto della competizione (cioè la meta), ma anche sui mezzi attraverso cui essa è raggiunta. I comportamenti adattivi sono perciò favoriti dalle condizioni anomiche che si manifestano e assumono forme diverse: conformismo, innovazione, ritualismo, ritiro, e ribellione.

sociale per poter fornire una spiegazione a quanto viene osservato - e quelle dettagliate descrizioni di particolari che non vengono minimamente generalizzati.

A questo punto si proverà ad applicare questi tipi di adattamento alla narrazione come pratica sociale¹⁰¹ che è riflessiva in quanto compone i fatti ed ha origine da questi stessi fatti¹⁰². Ed è proprio questa riflessività che rende le vite degli individui suscettibili alle influenze culturali, interpersonali e anche linguistiche producendo forme di cambiamento che possono essere sia individuali sia collettive (Tab. 1). Le vite degli individui assumono le caratteristiche della tripartizione proposta da Touraine¹⁰⁹ (*individuo, soggetto, attore*). Secondo lo studioso francese, la riduzione razionalistica che troppo spesso e in maniera superficiale si fa relativamente all'agire umano deve essere superata poiché comporta una spersonalizzazione dello stesso agire in senso deterministico, dimenticando che il *soggetto* è la volontà dell'*individuo* (unità particolare) di agire e di essere riconosciuto come *attore*. Se l'attore, dunque, è colui che modifica l'ambiente materiale e sociale in cui è situato, il processo della *soggettivazione* trasforma parzialmente l'individuo, che è alla continua ricerca delle condizioni che possano consentirgli di essere protagonista della propria storia, in soggetto in quanto l'ordine del mondo diventa principio di orientamento dei comportamenti dell'individuo. Per quest'ultimo si tratta di rivendicare il proprio diritto all'esistenza individuale che può formarsi solo laddove la scissione - tra individuo e soggetto - è avvertita con maggiore acutezza. Ciò, secondo Touraine, elimina due situazioni opposte: da una parte, l'esclusione, che non lascia alcuna soluzione al di fuori della difesa comunitaria, e dall'altra, la massificazione, che di fatto integra l'individuo in un ordine sociale gerarchizzato nella misura in cui la cultura di massa (in questo senso definita impropriamente) è sempre carica di segni di riconoscimento del livello sociale posseduto o vagheggiato.

¹⁰¹ A. De Fina, A. Georgakopoulou, «Analysing narratives as practices», *Qualitative Research*, 8(3), 2008, pp. 379-387.

¹⁰² J. Bruner, «Self-Making and World-Making», *Journal of Aesthetic education*, 25(1), 1991, pp. 67-78.

¹⁰⁹ A. Touraine, *Critique de la modernité*, Fayard, Paris, 1992.

Tab. 1 – Funzioni della narrazione e mutamento sulla base dei tipi di adattamento ai valori culturali di Merton

<i>Modalità di adattamento</i>	<i>Mete culturali</i>	<i>Meezzi legittimi</i>	<i>La tripartizione di Touraine</i>	<i>Funzioni della narrazione</i>	<i>Forme di cambiamento</i>
Conformismo	+	+	Individuo o, Soggetto, Attore	Mantenimento dell'ordine	Equilibrio
Innovazione	+	-	Soggetto	Coniugazione tra autobiografia e cultura	Ridefinizione dell'esperienza personale
Ritualismo	-	+	Soggetto	Coniugazione tra autobiografia e cultura	Ridefinizione delle mete
Ritiro	-	-	Individuo	Giustificazione e colpevolezza	Esclusione dalla società
Ribellione	±	±	Attore	Sovvertimento dell'ordine sociale	Trasformazione della struttura sociali e dei valori

In una società stabile, il *conformismo* è la modalità più comune di agire adottato dagli individui poiché l'ordine sociale costituito dalla rete di aspettative è sostenuto dalle azioni dei suoi membri che si conformano ai modelli culturali prestabiliti. In questo modo permane un equilibrio e non vi è la necessità di andare a ridefinire né “mete” né “mezzi”, pertanto, in questo caso la narrazione ha proprio la funzione di mantenimento dell'ordine e le interazioni degli individui - che possono assumere tutti gli aspetti della tripartizione di Touraine - sono orientate verso i valori culturali definiti dalla società. Quando, invece, c'è un orientamento positivo verso una meta con poca enfasi sui mezzi legittimi e una conseguente mancanza di opportunità si giunge all'attuazione di un agire alternativo (*innovazione*) che induce in questo caso il soggetto a intervenire sull'esperienza personale ridefinendola. Qui si richiama Bruner¹⁰³ quando affermava che le “storie” non “accadono” nel mondo reale ma nella mente degli individui (*world making* [creazione del mondo]) e questa ambiguità si risolve coniugando l'autobiografia con la cultura che è proprio il ruolo che assume la narrazione.

Nell'adattamento del ritualismo gli individui non vivono un equilibrio di conformismo, ma neanche sono innovativi perché non ridefinisco la loro esperienza ma le proprie mete in modo tale da evitare quanto più possibile esiti negativi delle proprie azioni - l'elemento caratteristico di questo adattamento è che le ambizioni troppo elevate provocano frustrazione e paura, mentre aspirazioni più basse producono soddisfazione e sicurezza. Anche in questo caso la funzione della narrazione è quella di andare a coniugare l'autobiografia con la cultura, riducendo il conflitto soggettivo e intersoggettivo con la ridefinizione delle mete (si abbassano le aspirazioni). Ciò produce come risultato un'azione solitamente routinaria. In queste ultime due forme di adattamento (*innovazione* e *ritualismo*) è il soggetto di Touraine il protagonista principale, cioè, quella unità particolare (individuo) che è in grado di agire sulla propria esperienza personale anche attraverso la modifica delle mete.

La posizione definita di *ritiro* è quella di individui che rifiutano il raggiungimento delle mete culturali sostenute dalla società e allo stesso tempo non rispettano le norme istituzionali. Questi individui sono “nella” società ma non “della” società. Per il senso

¹⁰³ J. Bruner, «Self-Making and World-Making», *op. cit.*

comune possono essere definiti come esclusi (psicotici, drogati, barboni, paria, ecc.) avendo abbandonato quelle che erano le mete culturali definite dalla società e manifestando un comportamento in disaccordo anche con le norme. La volontà di azione da parte di questi individui - nella realtà dei fatti - è vincolata da un doppio conflitto: la forte obbligazione morale ad adottare mezzi legittimi si scontra con la pressione a ricorrere a mezzi non legittimi (che permetterebbero il raggiungimento della meta) tagliando così l'individuo fuori dalla società in entrambi i casi. Il senso di sconfitta che avverte l'individuo - qui il riferimento è proprio all'unità particolare di Touraine (individuo) - lo spingono ad allontanarsi da quelle che sono le imposizioni della società demandando agli altri il raggiungimento dell'equilibrio "mete" e "mezzi" o il "dare voce" a rivendicazioni. In questo caso, infatti, la narrazione può assumere una doppia funzione: di giustificazione di questa condizione (esclusione) o di colpevolizzazione e non si pone quasi mai dalla parte dell'individuo quanto dalla parte della struttura sociale che tende al mantenimento dell'egemonia dei poteri.

La *ribellione*, come forma di adattamento, si presenta in una forma collettiva e non individuale - si è al cospetto dell'*attore* di Touraine, cioè a quella forma sociale dell'individuo che è in grado di modificare il contesto sociale. Gli individui che si orientano in questo senso sono portati al di fuori della struttura sociale che li circonda, spingendoli però a cercare di costruire una nuova struttura sociale modificata nelle sue linee generali. Questo è l'ambito *politico*, in cui le narrazioni assumono una funzione di sovvertimento o di trasformazione della vita sociale "dando voce" a coloro i quali in molte occasioni non ce l'hanno¹⁰⁴. Le funzioni della narrazione per le due forme di adattamento che delimitano i confini di questa tipologia (*conformismo e ribellione*) assumono, in maniera analoga, una posizione di contrapposizione: mantenimento dell'ordine nel primo caso e sovvertimento dell'ordine nel secondo caso. Negli altri casi incidono meno su forme di cambiamento di carattere sociale, quanto più di carattere individuale.

L'applicazione degli adattamenti di Merton alla narrazione ha permesso - almeno da un punto di vista teorico - di far emergere alcune forme di cambiamento che si possono registrare nella società sia a livello individuale sia a livello collettivo nel momento in cui

¹⁰⁴ P. Ewick, S.S. Silbey, «Subversive Stories and Hegemonic Tales: Toward a Sociology of Narrative», *Law & Society Review*, 29(2), 1995, pp. 197-226.

viene meno l'equilibrio e se ne cerca uno nuovo tra le “mete” e i “mezzi”, anche se si deve chiarire che queste risposte - anche quelle più individuali come la ridefinizione dell'esperienza personale o della ridefinizione delle mete - sono comunque da considerarsi elaborate collettivamente e consapevolmente sulla base di contraddizioni sociali reali.

4. La narrazione come “leva” per il mutamento sociale

L'applicazione degli adattamenti di Merton ai processi narrativi – almeno da un punto di vista teorico – ha permesso l'emersione di alcune forme di mutamento (corrispondenti a specifiche funzioni della narrazione) che si possono registrare nella società nel momento in cui viene meno l'equilibrio tra “mete” e i “mezzi” e questo sia a livello individuale sia a livello collettivo (le esperienze degli individui, tuttavia, sono da considerarsi elaborate collettivamente e consapevolmente sulla base di contraddizioni sociali reali). Le narrazioni e le sue funzioni specifiche nello scenario dell'attuale società, in quanto costruzioni simboliche assolvono alla funzione generale di rendere convenzionali gli oggetti, gli individui, i fenomeni, attribuendo loro una forma precisa e assegnandoli a una categoria entro un modello in maniera analoga a quanto accade con le dinamiche delle rappresentazioni sociali. La narrazione, tuttavia, ha insita in sé un alto grado di retorica¹⁰⁵ accentuata sicuramente dalle forme di comunicazioni adottate. Promuove, senz'altro, la discesa in piazza di centinaia di migliaia di individui (si vedano le funzioni di “ridefinizione delle mete” e di “trasformazione della struttura sociale e dei valori” corrispondenti agli adattamenti del “ritualismo” e della “ribellione”) ma non su tutti i temi (problemi sociali) e non sicuramente in tutti i luoghi. La questione è passare dalla retorica all'azione (la *praxis* della Arendt) e, cioè, come la narrazione può diventare veramente un “grido di battaglia” per chi non ha voce (funzione di “trasformazione della struttura sociale e dei valori”, corrispondente all'adattamento della “ribellione”). Nella narrazione e, conseguentemente, nelle sue funzioni, c'è un conflitto di interpretazione, così come affermato da Ricœur¹⁰⁶ “*symbol gives rise to thought*” [il simbolo dà origine al pensiero]

¹⁰⁵ J. Phelan, *Narrative as Rhetoric. Technique, Audiences, Ethics, Ideology*, Ohio State University Press, Columbus, 1996.

¹⁰⁶ P. Ricœur, *Le symbole donne a penser*, «Esprit», 7-8, 1959, pp. 60-76.

e come affermato da Thompson¹⁰⁷ a proposito dell'appropriazione locale delle informazioni. Trasposto l'asse simbolico – diffusione globale vs appropriazione locale – alla vita quotidiana, esso si caratterizza per l'acquisizione di informazioni e altri artefatti (immagini, video, ecc.) con modalità tipiche della società globalizzata. Queste, però, sono interpretate ed elaborate nei luoghi entro cui gli individui conducono la loro vita quotidiana in una direzione che spesso mira al consolidamento di valori e credenze (“assenza di mutamento”), nonché modelli culturali preesistenti (funzione di “mantenimento dell'ordine”, corrispondente all'adattamento del “conformismo”). Nell'analisi della narrazione (produzione, diffusione, appropriazione) non possono essere trascurate le dimensioni di spazio e tempo poiché il mondo della narrazione è sempre un mondo situato temporalmente e spazialmente. Ma quali sono i meccanismi che promuovono il mutamento sociale?

La conoscenza permette lo sviluppo dei sistemi di idee e la comunicazione la loro diffusione, quindi, si può ben comprendere come la narrazione assume un ruolo centrale in tutte le trasformazioni della società. Che cosa accade, dunque, con la narrazione di eventi che sono considerati problemi sociali? Per esempio, le migrazioni, la violenza contro le donne, la discriminazione razziale, etc. Probabilmente accade che non sempre si registra una condizione di contrapposizione (ideologia vs utopia), così come definito da Mannheim¹⁰⁸ ma che questi due processi si fondano o, in alcuni casi, che da un tentativo “utopico” emerga poi un'ideologia¹⁰⁹. Egli, infatti, riteneva possibile relazionare gli stili di pensiero (e conseguentemente le azioni) con la visione del mondo degli strati in cui si sviluppano consentendo quello che lui definiva “smascheramento” [unmasking]. Merton, invece, ricercava le origini sociali del pensiero partendo dalla convinzione che esso sia socialmente condizionato, ma mentre in Europa il suo sguardo era rivolto

¹⁰⁷ J. B. Thompson, *The Media and Modernity. A Social Theory of the Media*, Polity, Cambridge, 1995.

¹⁰⁸ K. Mannheim, *Ideologia e utopia*, il Mulino, Bologna, 1957 (op. orig. 1929).

¹⁰⁹ Con il concetto di “ideologia” Mannheim faceva riferimento alle convinzioni e alle idee dei gruppi dominanti, cosa che - in molti casi - nascondeva lo stato reale della società esercitando una funzione conservatrice, mentre una condizione del tutto opposta la determina il concetto di “utopia” secondo cui esistono gruppi subordinati che, così impegnati nella distribuzione e nella trasformazione di una determinata condizione sociale, da riuscire a scorgere nella realtà solo quegli elementi cui si oppongono. Si ricorda, inoltre, che Mannheim sulla conoscenza fonda il superamento del relativismo con il “relazionalismo”.

prevalentemente al condizionamento del pensiero intellettuale, negli Stati Uniti lo sguardo era rivolto al più generale condizionamento dell'opinione pubblica da parte dei mezzi di comunicazione di massa. A questi due orientamenti Merton¹¹⁰, infatti, applica con poche varianti i due “motti” già applicati alle due correnti contrapposte della teoria sociologica (le grandi teorizzazioni da una parte e l'empirismo spinto dall'altra parte). Da ciò ne consegue che la narrazione – per come si configura – è più vicina al primo (“Non sappiamo se quel che stiamo dicendo sia vero; però esso è almeno importante”) che non al secondo (“È dimostrabile che le cose stanno così, ma non siamo in grado di stabilire l'importanza”).

Se, però, questi eventi sono così pervasivi portando con loro alcune ambiguità concettuali, ciò è anche dovuto al fatto che proprio la narrazione perpetrata soprattutto dai mezzi di comunicazione di massa li ha costruiti in questo modo, travisando i fenomeni in misura significativa sia per la quantità di copertura che viene dedicata a specifici eventi correlati sia per l'univocità dei frame narrativi. La narrazione di fenomeni sociali considerati problemi in alcuni casi può essere considerata, dunque, come uno “specchio deformante” della realtà sociale poiché opera una selezione sulla cultura tipica dell'ambiente sociale in cui essa è diffusa. In questo modo agiscono in maniera deformata anche le funzioni della narrazione in quanto – quest'ultima – spesso mette l'accento soltanto su alcuni temi, concetti o categorie mentali e fa dimenticare altri, non riflette semplicemente i valori esistenti nella società, bensì, pur non creando nuovi valori, modifica la gerarchia relativa dei valori già operanti (modifica delle mete culturali), rafforzando quelli che promuove e svuotando di significato quelli che ignora. In questo senso è chiarificatore, per esempio, il concetto di “*symbolic annihilation*” annichilimento simbolico [] utilizzato per la prima volta da Gerbner¹¹¹ per indicare che l'assenza di rappresentazione o la sottorappresentazione di eventi o di alcuni gruppi nei media è uno strumento per il mantenimento delle disuguaglianze sociali (funzione di “giustificazione e/o colpevolizzazione”, con relativa “esclusione dalla società”).

¹¹⁰ R. K. Merton, *Social Theory and Social Structure*, op. cit.

¹¹¹ G. Gerbner, L. Gross, *Living with Television: The Violence Profile*, «Journal of Communication», 26(1), 1976, pp. 172-199.

La narrazione, volendo trarre una conclusione, non produce solo simbolismo che contribuisce all'auto-costruzione delle identità, ma fornisce anche modelli di identificazione oggettivi e relazionali su cui fondare le interazioni. In tale modo la narrazione diventa anche una potente “leva” per promuovere mutamento sociale, pertanto, al di là dell'esistenza o meno di schemi efficaci di spiegazioni delle conseguenze delle narrazioni sul mutamento sociale (si è cercato di costruire un modello partendo dagli adattamenti di Merton), è chiaro che sia necessaria una maggiore sensibilità rispetto alle narrazioni che quotidianamente vengono fatte attraverso le differenti forme di comunicazioni (soprattutto mediali). È innegabile – come visto – che la narrazione (attraverso le sue funzioni) partecipa alla produzione di valori, linguaggi e modelli di riferimento per gli individui siano essi considerati nella loro essenza di singoli sia nelle loro forme di organizzazione sociale.





CSI Review (ISSN 2724-2048) è la rivista trimestrale a carattere scientifico del Centro Studi Internazionali. La pubblicazione dei contenuti sulla Rivista è basata su un rigoroso meccanismo di *peer-review* in collaborazione con il Comitato Tecnico-Scientifico, il Consiglio Direttivo ed il Comitato Esecutivo del Centro Studi Internazionali. Tutti i contributi presenti in numero sono sottoposti al c.d. "double-blind review". Inoltre, la totalità degli articoli presenti sulla rivista è disponibile in *open-access* sulla pagina web del Centro Studi Internazionali.



I contributi firmati non costituiscono, nè rappresentano, la posizione ufficiale del
Centro Studi Internazionali ma solo quella dei singoli autori e collaboratori

CSI Review, Anno V Numero 1.
Numero chiuso dal Comitato di redazione in data 20/02/2024.
© RIPRODUZIONE RISERVATA.